



Foto di Massimo Percossi/Ansa



Un momento dell'assalto al blindato dei carabinieri in piazza San Giovanni a Roma, in una immagine del 15 ottobre 2011

venerdì è stato fermato tre volte, perquisito il furgone: «Quando sono state fatte le recinzioni - spiega - hanno trovato comodo chiudere alla strettola del ponte. Così hanno preso un'area molto più vasta di territorio». Per vendemmiare è stato necessario siglare un protocollo con la Prefettura, con tanto di lista dei lavoratori, «eppure - dice Martina - coltivare in montagna è importante per evitare le frane». Dal campo sportivo di Giaglione parte una strada bianca che arriva alla baita-presidio costruita dai No Tav che ora si trova nella zona rossa. I presidiati, ieri, sono stati identificati e invitati ad andarsene. Poi sembra ci sia stato un compromesso: un gruppo resterà lì anche oggi, in qualità di «osservatori». A chiudere il sentiero verso la baita e verso il cantiere è un gruppo di carabinieri, reparto «Cacciatori di Calabria». Normalmente non si occupano di ordine pubblico, «Noi andiamo a caccia di latitanti», questo sì che crea simpatia nei valsusini, le chiacchiere della vigilia spingono a fraternizzare. Speriamo siano di buon auspicio.

**IL CORTEO**

Il punto di raccolta del corteo è al

campo sportivo, le parole d'ordine sono: «disobbedienza civile» a volto scoperto, mani nude, «cerchiamo di andare più avanti possibile». A tagliare le reti? «Si vedrà». Ma, se in rete c'è chi ironizza sulla scelta pacifica dei valsusini, «non passategli limone e malox per difendersi dai lacrimogeni», i No Tav locali, che passeggiano in gruppi controllando il terreno, ribadiscono: «Chi non rispetta le scelte fatte in assemblea è fuori dal movimento, anche a Roma abbiamo cercato di allontanare i violenti». Al campo sportivo c'è anche il sindaco di Giaglione, Ezio Pains, Rifondazione, «Qui c'è un problema di ordine pubblico perché è fallita la politica».

Il sorriso di Gigi Richetto, professore di filosofia in pensione, si illumina quando sente «cronista de l'Unità» e pensa ai tempi del Pci. «Siamo un movimento che fa paura perché è consapevole, non perché è violento - dice Richetto - Per noi l'importante è dimostrare che quel finto cantiere è sperpero di denaro pubblico». Commenta una anziana No Tav. Contrari e favorevoli, come il sindaco Pdl di Susa Pinard, hanno il sospetto che l'opera, ottenuti i primi finanziamenti, sconvolgerà il ter-

ritorio ma non verrà completata.

Sergio Chiamparino dichiara che a «dissentire è una minoranza che non può prevalere sul legittimo diritto della maggioranza di vedere compiuta un'opera attesa da anni». Legambiente annuncia che oggi sarà al corteo «convintamente - dice Vittorio Cogliati Dezza - contrari a un'opera faraonica e inutile». I radicali piemontesi ribadiscono il loro «sì» alla Torino-Lione sottolineando «il metodo democratico» adottato con l'Osservatorio per la Val di Susa.

Nilo Durbiano è sindaco di Venaus, si definisce un Pd eretico: «Noi siamo stati sentiti ma non ascoltati: Il progetto è per il trasporto merci, una Tac, non una Tav. Ma sulla linea internazionale esistente il traffico merci è in calo, si è passati da 18 tonnellate di qualche anno fa a 6 tonnellate dell'anno scorso». Il sospetto del Pd eretico è che «dietro a tutto ciò ci siano le lobby del cemento, del tondino, degli scavi. Io sono a favore dei grandi investimenti. Ma perché non si investe nel sistema telematico del Paese?». Il lavoro che porterà il tunnel ferroviario è poco rispetto all'entità dell'investimento di 20 miliardi. ♦

**MANIFESTANTI**

**«Non vogliamo qui i detriti dello scavo dei tunnel ferroviari»**

— Circa duecento persone, comprese alcune famiglie con i bambini, hanno partecipato nel pomeriggio di ieri, a Montanaro (Torino), a un corteo contro il cantiere della Tav in Val di Susa e l'ipotesi di trasportare i detriti degli scavi del tunnel della Tav nel territorio del paese, nell'area delle ex Cave Ronchi. Il corteo, organizzato dal comitato locale «Restiamo Sani», era aperto dal sindaco Marco Frola (Pdl), e dagli assessori comunali del paese, che ha oltre cinquemila abitanti e si trova a una trentina di chilometri da Torino. Nel frattempo resta presidiata dai No Tav la baita Clarea, la costruzione sorta in prossimità delle recinzioni del futuro cantiere dell'alta velocità che è diventata il simbolo del movimento. Una ventina di militanti vi si è sistemata ieri sera per passarvi la notte. La baita è inclusa nella zona interdotta al passaggio delle persone: un centinaio di attivisti ha cercato di accedervi ma ha interrotto la marcia di fronte a un posto di blocco.